

3021. ANALISI TEOLOGICA DELLA VIRTÙ DELLA PRUDENZA (2006)¹

© Angel Rodríguez Luño

1) Natura della virtù della prudenza

Un buon punto di partenza è la definizione aristotelica della prudenza come "*recta ratio agibilium*", che potremmo tradurre liberamente come la retta regolazione razionale delle azioni morali particolari, considerate in tutta la loro concretezza e con tutte le circostanze². In questa linea il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che «la prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo»³. È l'abito che assicura stabilmente la rettitudine della ragione pratica nella sua funzione di progettare e regolare il comportamento morale concreto. Se la consideriamo così come esiste nel credente la potremmo definire come *la virtù per la quale la ragione pratica, illuminata dalla fede e mossa dalla carità dello Spirito Santo, giudica e impera quanto deve essere fatto concretamente per realizzare qui e ora la nostra vita di figli di Dio in Cristo, e per evitare quanto a questa vita si oppone*.

Nota caratteristica della prudenza è che il suo compito è dirigere la condotta considerata nella massima concretezza, garantendo la rettitudine di tutto il processo

¹ Questo saggio è parte di un'opera in preparazione.

² Sulla virtù della prudenza si possono consultare: S. Th., II-II, qq. 47-56; H.D. NOBLE, *Prudence*, DTC 13, 1926, 1023-1076; F. DANDER, *Die Klugheit. Ihr Wesen und ihr Bedeutung für den christlichen Charakter nach der Lehre des hl. Thomas von Aquin*, «Zeitschrift für Ascese und Mystik» 7 (1932) 97-116; TH. DEMAN, *La Prudence*, Revue des Jeunes, Desclée, Paris 1949; J. PIEPER, *Sulla prudenza*, Morcelliana, Brescia 1956; E. GAGNON, *Trois vertus cardinales: la prudence, la force, la tempérance et leurs annexes*, Institut Pie-XI, Montréal, 1962; B. MORISSET, *Le syllogisme prudentiel*, «Laval théologique et philosophique» 19 (1963) 62-92; R.M. MCINERNEY, *Prudence and Conscience*, «The Thomist» 38 (1974) 291-305; S.M. RAMÍREZ, *La prudencia*, cit.; A. RODRÍGUEZ LUÑO, *La scelta etica*, cit.; Th. G. BELMANS, *Le jugement prudentiel chez saint Thomas*, «Revue Thomiste» 99 (1991) 414-320; D.M. NELSON, *The priority of prudence: virtue and natural law in Thomas Aquinas and the implications for modern ethics*, The Pennsylvania State University Press, University Park (PA) 1992; D. TETTAMANZI, *Verità e libertà*, Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 309-366; M. RHONHEIMER, *La prospettiva della morale*, cit., pp. 198-205 e 297-340; J.F. SELLÉS, *La virtud de la prudencia según Tomás de Aquino*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, Pamplona 1999.

³ *Catechismo*, n. 1806.

della ragione pratica presupposto da tale funzione direttiva. Proposizioni universali come "il furto è un peccato contro la giustizia" o "l'eutanasia è una grave colpa morale" appartengono al sapere morale sulle azioni in generale, cioè sui tipi di azione che sono buoni o cattivi. Questo sapere è presupposto dalla prudenza, ma non costituisce il suo oggetto. Neppure sarebbe esatto affermare che la prudenza consiste nell'applicare il sapere morale generale (la scienza morale) alle azioni concrete. Fa anche questo, ma non solo questo. Compito della prudenza non è dedurre azioni singolari a partire da premesse, o scegliere una tra le azioni possibili già date, ma individuare (talvolta "inventare") e portare a compimento le azioni che qui e ora realizzano le virtù (la giustizia, per esempio) e, più in generale, individuare e portare a compimento le azioni che qui e ora, in questa situazione e di fronte al problema che ci viene posto, ci consentono di agire congruentemente alla nostra condizione di figli di Dio in Cristo. La prudenza guida e dirige ogni giorno e in ogni nostro compito la ricerca della santità cristiana alla quale siamo chiamati.

La prudenza è perfezione dell'intelletto pratico. Tuttavia è una virtù morale, e non solo intellettuale. Le virtù intellettuali danno una capacità di agire bene, ma non implicano, e meno ancora garantiscono, il buon uso di tale capacità. Le virtù morali invece comprendono nella propria essenza la volontà di agire bene. Non si può fare un uso impuro della castità, né un uso codardo della forza. Di chi non volesse agire castamente, pur avendone teoricamente la capacità, si deve dire semplicemente che non possiede la virtù della castità. Alla prudenza non spetta deliberare se conviene agire con giustizia o meno, ma imperare efficacemente le azioni necessarie per realizzare la giustizia qui e ora. La prudenza presuppone le altre virtù morali (la loro dimensione intenzionale⁴), e senza virtù morali (senza volere essere giusti, temperanti, ecc.) non può esistere la prudenza⁵. Prima la persona deve volere seguire Cristo, e quindi agire con giustizia, forza, temperanza, umiltà, ecc., e dopo la prudenza individua e comanda la linea di comportamento che risolve con giustizia la complicata situazione lavorativa o economica che, per esempio, un imprenditore deve risolvere.

La prudenza del cristiano non solo presuppone il possesso delle virtù morali. Presuppone anzitutto la carità⁶. Solo alla luce della fede e sotto l'impulso della carità la persona può vivere in tutte le circostanze da cristiano coerente. Per individuare e portare a compimento le azioni degne di un cristiano la persona deve prima volere vivere

⁴ Cfr. E. COLOM - A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo*, EDUSC, Roma 2003, cap. VII, paragrafo 3.

⁵ Cfr. *S. Th.*, I-II, q. 58, a. 5.

⁶ «Ad rectam autem rationem prudentiae multo magis requiritur, quod homo bene se habeat circa ultimum finem, quod fit per caritatem, quam circa alios fines, quod fit per virtutes morales» (*S. Th.*, I-II, q. 65, a. 2).

cristianamente, cioè cercare l'identificazione con Cristo attraverso le proprie azioni e le proprie attività.

Non per questo la prudenza è un semplice corollario della fede e delle virtù morali. La prudenza svolge una funzione specifica, messa in evidenza con le tradizionali espressioni "*auriga virtutum*" e "*genitrix virtutum*", guida e madre delle virtù morali, perché la prudenza è necessaria affinché le altre virtù morali arrivino al loro atto principale, che è la scelta e il comportamento retto. Non basta volere essere giusto o temperante, anche se questo è già molto. Occorre individuare e portare a compimento la linea di condotta che realizza qui e ora la giustizia o la temperanza. Senza quest'opera propria della prudenza le altre virtù non saprebbero come esprimersi, e non riuscendo ad esprimersi non arriverebbero neppure a consolidarsi nel soggetto (in questo senso la prudenza è anche "madre" che genera le virtù).

Con una formula riassuntiva si potrebbe affermare che la prudenza è la virtù della realizzazione effettiva del bene. Mediante la prudenza i buoni desideri e i grandi ideali diventano una realtà effettiva. Considerando la grande distanza esistente fra gli ideali e la realtà, fra il desiderio di un'attività economica informata dalla giustizia e la sua realizzazione effettiva, si può ben capire l'importanza e la difficoltà della virtù della prudenza.

Da un punto di vista negativo conviene ricordare che ogni peccato implica un atto contrario alla prudenza, e che la mancanza di prudenza è una colpa morale, e non un semplice errore tecnico o il risultato di un'intelligenza poco acuta. È vero che in materie di grande complessità tecnica (per esempio in ambito economico e politico) possono verificarsi degli errori in buona fede che non costituiscono in sé una colpa morale. In termini generali però sapere che cosa si deve fare qui e ora e portarla a compimento nel momento giusto non è questione moralmente neutrale, ma l'espressione propria della virtù e dell'eccellenza morale. Non sapere come realizzare il bene o, pur sapendo, non realizzarlo, non è attribuibile a un errore intellettuale, ma alla mancanza di virtù.

2) *Gli atti della virtù della prudenza*

Globalmente considerata, la prudenza ha il compito di rendere buoni ed eccellenti tutti gli atti della ragione che riguardano le azioni da compiere, vale a dire, la deliberazione, il giudizio e il comando o imperio. S. Tommaso considera che la deliberazione e il giudizio sono atti di virtù collegate alla prudenza, come vedremo di seguito, e che *il comando o imperio è l'atto specifico della prudenza*. La ragione è che la prudenza è la principale virtù riguardante la direzione dell'agire, e il suo oggetto deve essere pertanto l'atto principale della ragione rispetto alle azioni da compiere, che è il comando o

imperio. Questo atto consiste «nell'applicare le cose deliberate e giudicate all'operazione. E poiché codesto atto è più prossimo al fine della ragione pratica, esso è l'atto principale di codesta ragione, e quindi della prudenza»⁷. Come si è detto prima, il fine della ragione pratica non è la considerazione del bene né la proposizione di grandi ideali, ma la loro effettiva realizzazione, che è determinata immediatamente dal comando, presupponendo certamente la buona deliberazione e il retto giudizio. Chi sa che cosa dovrebbe fare (allontanarsi da un'occasione di peccato, restituire, ecc.) e passa giorni e mesi senza farlo, non è prudente: non riesce a decidersi a passare all'azione, e così gli viene a mancare l'atto proprio della prudenza.

⁷ *S. Th.*, II-II, q. 47, a. 8, c.